

Teramo



JOBS ACT «C'è stata crescita esponenziale dei contratti a tempo determinato, solo in parte dopata dagli sgravi contributivi. Ha funzionato»

Tito Boeri in Ateneo per il lavoro del futuro

Il presidente dell'Inps ha tenuto una lectio magistralis su giovani, studio, Europa, migranti e mercati globali

Pietro Colantoni

TERAMO – La difesa del sistema contributivo, la tutela dei più giovani, la necessità di innovazione, la promozione del Jobs Act renziano e l'importanza, ora più che mai, di rimanere in Europa; unica vera ancora di salvataggio per la nostra economia e il futuro degli studenti italiani. **Tito Boeri**, presidente dell'Inps ed accademico di fama internazionale, arriva a Teramo per tenere la sua lectio magistralis su invito del Rettore **Luciano D'Amico** e fa la sua analisi a tutto campo del momento economico italiano. Lo ha fatto nell'aula magna della Facoltà di Giurisprudenza, di fronte ai rappresentanti delle istituzioni, a quelli del mondo accademico e, soprattutto a tanti studenti. Proprio loro, infatti, sono stati al centro della sua lectio magistralis incentrata sul tema del "Lavoro del futuro". Un incontro aperto dal

Rettore **Luciano D'Amico** che ha voluto sottolineare la necessità di «avviare una fase di redistribuzione più equa nei confronti dei giovani fino ad ora troppo penalizzati. Un atto necessario – ha detto il magnifico – per investire sulle nuove generazioni».

L'INPS. «L'Inps troppo spesso è associato solamente alla fase pensionistica, ma si tratta di una visione sbagliata. Noi siamo soprattutto al servizio dei lavoratori», ha detto Boeri aprendo la sua lezione. «La riforma dell'Inps è fondamentale: c'è bisogno di avere una macchina efficiente - ha aggiunto - Uno dei cardini di quella riforma è rafforzare la nostra presenza sul territorio, darci la possibilità di rispondere alle esigenze mutevoli degli utenti; l'Ape (Anticipo pensionistico, ndr.) è un'operazione assolutamente nuova, pone l'Inps a svolgere delle funzioni che non ha mai svolto in passato: non è concepibile un'Inps



Tito Boeri durante la sua lectio magistralis



che debba svolgere queste nuove funzioni senza riorganizzarsi. Allo stesso tempo è necessario difendere il sistema contributivo e dare grande attenzione ai giovani. Oggi - ha detto Boeri - bisogna dare la nostra massima attenzione ai giovani e a quelle persone che sono nel regime contributivo: io personalmente ritengo che bisogna strenuamente difendere questo principio. Quello che uno si è costruito versando i contributi va tutelato in ogni modo. Questa è la mia nozione vera dei diritti acquisiti, il fatto di aver versato ti dà dei diritti che vanno comunque salvaguardati, cosa ben differente dai privilegi (il riferimento alle cosiddette pensioni d'oro, ndr.)».

JOBS ACT. Boeri si è confrontato con gli studenti in aula magna sui temi del lavoro - in un Ateneo che vanta dati di occupazione post-laurea vicini al 90% grazie anche a una collaudata attività di placement - introducendo anche i temi del Jobs Act, di cui il presidente Inps ha sottolineato i risultati importanti «nello stabilizzare l'impiego, con un forte aumento dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato». Una promozione, seppur con qualche riserva, da parte del presidente Inps. «Dal 2015 i dati a nostra disposizione ci dicono che c'è stata una crescita importante dei contratti a tempo indeterminato. In parte dopata - chiarisce - circa il 60% del mezzo milione di posti fissi in più che deriva dalle decontribuzioni. Ma è del tutto evidente un cambiamento di regime grazie al sistema di tutele crescenti. Il reddito cresce poco, circa dell'1%, mentre occupazione è salita del 2%. Potrebbe sembrare un controsenso ma è una situazione che fa guardare con fiducia al futuro perché sono lavoratori destinati ad essere formati e quindi a diventare più produttivi. Mi auguro - ha aggiunto Boeri - che questo si traduca al più presto in un aumento della produttività, perché questo tipo di contratti determinano un incentivo maggiore sia



L'aula magna di Giurisprudenza gremita per la lectio magistralis



sul lavoratore che sul datore di lavoro a investire sulla formazione sul posto di lavoro; da questo in futuro potrebbe derivare una produttività più alta e salari più alti».

PRECARIETÀ. Sul fronte della pre-

carietà, Boeri ne ha confermato i numeri ancora molto alti, ma ha commentato con positività i dati sul lavoro parasubordinato, resi noti dall'Inps proprio giovedì, che fanno coincidere «una diminuzione dei contratti a progetto e

50 > a

NUOVA APERTURA

15 OTTOBRE

Dal 15 al 21 ottobre

sconto del **20%**
solo a cena

Viale Mazzini - 32 Tel. 0861 245125 TERAMO 64100



MIGRANTI «Ogni anno versano 8 miliardi di euro nelle casse dell'Inps e in cambio ne ottengono solo 3» in welfare e servizi. Dato incontrovertibile contro xenofobia e populismi



Il rettore Luciano D'Amico, il professor Francesco Passarelli e il presidente dell'Inps Tito Boeri



su servizi e capitale umano, ovvero sulla formazione e sulla preparazione universitaria. «È necessario passare dal manifatturiero alle nuove tecnologie ma soprattutto, per quel che riguarda i servizi, garantire maggiore capacità innovativa - ha aggiunto - se prendiamo come esempio gli Stati Uniti, vediamo come il capitale umano è maggiore dove i titoli di studio sono più elevati. La globalizzazione ha portato alla concentrazione di questo capitale umano. Soprattutto dove insistono università e centri di ricerca. Le grandi scoperte si fanno quando si è giovani - ammonisce Boeri - E purtroppo in Italia teniamo fuori i giovani dal mondo del lavoro, inserendoli solo in tarda età. In questo modo perdiamo la possibilità d'innovazione necessaria per il rilancio. In Italia, inoltre, non abbiamo realtà universitarie come in Europa e in Usa e puntiamo a corsi di laurea in settori poco produttivi. Per questo anche le facoltà umanistiche vanno riorientate per le nuove sfide».

I MIGRANTI. Il presidente Inps analizza poi i flussi migratori che, anche in questo caso, penalizzano il nostro Paese. «Riceviamo flussi d'ingresso poco qualificati, e negli scorsi anni non abbiamo sfruttato le occasioni offerte dall'Est europeo, dopo la caduta del muro di Berlino, non riuscendo ad attirare le sue eccellenze. Perdiamo, di contro, tanti giovani su cui abbiamo investito che preferiscono emigrare all'estero dove possono portare a compimento la loro carriera lavorativa. Questo anche perché c'è poco finanziamento per chi ha idee innovative». Ma per tutti gli scettici, gli spaventati dall'immigrazione in Italia per motivi di lavoro e i populistici che cavalcano la tigre dei migranti, Boeri piazza un dato di fronte al quale non c'è discussione: «Gli immigrati versano ogni anno 8 miliardi di euro di contributi all'Inps e in cambio ne ottengono solo 3». In termini di welfare e servizi.

IL FUTURO E L'EUROPA. Boeri ha poi sottolineato la necessità di rimanere in Europa e di non cedere alle sirene populistiche che si sollevano negli ultimi tempi. Il tutto inserito in un sistema che deve cambiare e che si deve incentrare



L'arrivo informale con il rettore D'Amico e la dottoressa Di Felice

delle collaborazioni con l'inizio dei contratti a tutele crescenti, quindi probabilmente c'è stata trasformazione di queste figure contrattuali in contratti a tempo indeterminato».

IL COMMENTO
di STEFANO CIANCIOTTA



CERVELLI IN MOVIMENTO NELL'ERA GLOBALIZZATA

LA MOBILITÀ PAGA, stare fermi con la speranza di trovare il lavoro sotto casa nella globalizzazione equivale alla emarginazione. A meno che non si viva in aree ad alta capacità di innovazione come le East e West Coast statunitensi, nelle quali si concentrano centri di formazione e cluster di imprese che ogni anno attraggono migliaia di giovani. Il consiglio che l'economista Tito Boeri, presidente dell'Inps, ha dato ieri ai tanti studenti universitari di Teramo, che sono accorsi per ascoltare la sua lezione sul futuro del lavoro, non lascia spazio ai fraintendimenti: *dovete andare verso il lavoro e non attendere che il lavoro arrivi da voi. E del resto sono le statistiche a confermare le affermazioni di Boeri. Un recente studio di LinkedIn, la più grande comunità di professionisti in rete, ha dimostrato infatti che negli ultimi anni il processo di migrazione dei cervelli si è invertito. Sono sempre di più, infatti, i professionisti e gli studenti che dai Continenti tradizionalmente ricchi (Europa e Stati Uniti) muovono verso i nuovi Paesi ricchi, come Emirati, Arabia Saudita e India, ma anche verso Paesi economicamente attrattivi anche che se politicamente o socialmente complessi, come la Nigeria o il Sud Africa, la cui classe media sta incontrando una crescita economica significativa. La globalizzazione è una incredibile occasione per i giovani italiani per spostarsi verso quei luoghi che offrono condizioni che a casa non si trovano. È anche una magnifica opportunità per aprire le nostre porte a giovani e meno giovani altrettanto brillanti, del cui contributo può beneficiare il nostro progresso sociale ed economico.*

I cervelli, compresi quelli italiani, non sono in fuga ma in movimento. Giovani talentuosi e motivati che vanno e che vengono: è questo lo spirito della globalizzazione. L'Italia, dove 2 milioni di ragazzi dai 15 ai 24 anni hanno scelto di non studiare e neppure provare a cercare un lavoro, la migrazione dei cervelli avviene solo in un senso. Come ci ha ricordato il Rapporto "Migrantes" qualche giorno vanno all'estero, e spesso in



quelle cifre si nascondono anni e sacrifici di formazione, e quindi un investimento pubblico e privato i cui effetti si dispiegano altrove.

L'Italia, purtroppo, non attrae talenti e cervelli stranieri ma solo manodopera a basso costo. Negli Stati Uniti negli ultimi cinquanta anni si è passati da un'economia fondata sulla produzione dei beni materiali ad una economia basata sulla conoscenza e sulla innovazione. Il fattore produttivo essenziale sono le persone perché sono loro a sfornare le nuove idee, e come ha dimostrato Boeri in un grafico, il periodo di massima innovazione lo si ha proprio quando si è giovani.

Per la prima volta nella storia il fattore economico più prezioso non è il capitale fisico, o qualche materia prima, ma la creatività, che il sistema formativo italiano, ha osservato Boeri, limita nelle sue articolazioni perché in alcuni casi è impostato su programmi di studio e di ricerca obsoleti, nozionistici, e poco inclini a dare agli studenti competenze da spendere sul mercato del lavoro.

Secondo uno studio McKinsey, circa il 40% della disoccupazione giovanile è attribuibile alla divergenza tra profili richiesti e competenze dei giovani. Le aziende chiedono, infatti, giovani diplomati e laureati che sappiano tradurre le buone competenze teoriche in contesti concreti di lavoro. La disoccupazione giovanile, quindi, non è solo legata ai cicli economici ma anche a una significativa distanza tra domanda e offerta di professionalità, che deriva da un persistente scarso dialogo tra il sistema educativo e il tessuto produttivo.

In un mondo globalizzato, in cui la competizione economica si gioca tra luoghi di innovazione e grandi aree metropolitane e territoriali (e l'Italia non ha alcuna metropoli tra le prime 15 al mondo), sono ancora troppo poche le regioni in Italia che si confermano un laboratorio di innovazione e sperimentazione, in grado di competere con le regioni europee più avanzate e di offrire strumenti e buone pratiche per modernizzare il sistema educativo e il mercato del lavoro del nostro Paese.